

“Se parliamo ancora di Aids è perchè abbiamo fallito”

Pubblicato: Giovedì 27 Novembre 2014



È amareggiata **Daniela Sangiani** operatrice del centro diurno **ISAbella di Masciago** che ospita **ben otto malati di Aids con gravi problemi cerebrali e neurologici**. La giornata del primo dicembre, di fatto, è la prova certa che la società ha fallito, nella prevenzione, nella comunicazione, nella lotta alla malattia.

«Eppure basterebbe così poco per debellare il virus – commenta con amarezza Daniela- **basta un preservativo**. Nulla di pazzesco o costosissimo».

Da 21 anni si occupa di sieropositivi e malati conclamati. **Ha visto le fasi acute della malattia**, quando si parlava della peste del secolo, ha assistito ai progressi della scienza con l'individuazione dei primi farmaci e poi l'arrivo di diversi medicinali con effetti collaterali sempre minori: « **Sono stati fatti molti errori**. Quando si pensava di aver sconfitto il virus perchè era stato scoperto il farmaco salvavita. Quando si riteneva che il contagio fosse limitato a certe e ben definite categorie di persone: tossicodipendenti e omosessuali. **Invece l'Hiv continuava a diffondersi, tra la colpevole indifferenza** ».



I dati del 2014 parlano ancora di un'elevata incidenza di casi soprattutto in Lombardia: « È vero che i farmaci evitano la morte ma non ci si rende conto che **la qualità della vita peggiora:** non si muore ma la malattia è cronica e rimarrà per tutta la vita»

Daniela lavora in questo centro diurno per aiutare chi è rimasto seriamente compromesso dall'immunodeficienza: « Vede, **individuare subito il contagio è fondamentale per limitare i danni.** Purtroppo, però, spesso la gente sottovaluta e quando si sottopone al test è perchè **la malattia è ormai conclamata.** Un conto è gestire e superare una polmonite un conto è affrontare **danni irreparabili al cervello o all'apparato neurologico.** Io li vedo ogni giorno, persone che sono di fatto distrutte, incapaci di gestirsi e di vivere una vita propria».



Nel centro di Masciago attualmente ci sono 8 ospiti, l'età va dai 28 ai 54 anni. Trascorrono la giornata impegnati in laboratori artistici, attività ludico ricreative o sportive: « Noi diamo loro la possibilità di avere un gruppo di riferimento. Sarebbero persone sole, abbandonate a se stesse. Qui trovano aiuto, anche sanitario perchè li aiutiamo nella somministrazione di farmaci o negli esami. Soprattutto trovano persone che li accolgono».

Dopo 33 anni dalla scoperta del primo caso, la raccomandazione è ancora la stessa: **tutelarsi e sottoporsi ai test, per evitare conseguenze più gravi e, soprattutto, per evitare di infettare gli altri.**

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it